

Rassegna Stampa

di Mercoledì 27 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
25	Il Sole 24 Ore	27/11/2024	<i>Lavoro 24 - Ingegneri elettrici: ogni anno 500 laureati ma ne servono il triplo (C.Tucci)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
41	Il Sole 24 Ore	27/11/2024	<i>Correttivo, secondo Ance la stretta sui subappalti e' contraria al diritto Ue (G.Latour)</i>	5
36	Italia Oggi	27/11/2024	<i>Associazioni e professioni bocciano il codice appalti (M.Damiani)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	27/11/2024	<i>Sui software liberi pesa il rischio di usi militari (P.Benanti)</i>	7
Rubrica Fisco				
9	Il Sole 24 Ore	27/11/2024	<i>Partite Iva, acconti a rate. Il Mef copre Industria 4.0 (G.Parente)</i>	9
37	Il Sole 24 Ore	27/11/2024	<i>Parola al Parlamento sulla riforma della professione (F.Micardi)</i>	10
34	Italia Oggi	27/11/2024	<i>Fatture 110 % in acconto, e' reato (C.Angeli)</i>	11



Ingegneri elettrici: ogni anno 500 laureati ma ne servono il triplo

Competenze. Le imprese devono fare i conti con la carenza di laureati centrali per la transizione energetica e che sono sempre meno in tutti gli atenei

**Celestina Dominelli
Claudio Tucci**

«L'energia elettrica è il motore della transizione verso un sistema energetico più sostenibile. Eppure, viviamo un paradosso: gli ingegneri elettrici, figure chiave oggi richiestissime dalle aziende, sono letteralmente mosche bianche. Ogni anno - ci racconta la professoressa Paola Verde (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), presidente del Gruppo universitario Sistemi elettrici per l'energia - si laureano circa 500 ingegneri elettrici a fronte di una richiesta del mondo produttivo almeno tripla. Anche le immatricolazioni, da diversi anni, sono pressoché stabili, al ribasso: circa 30/40 studenti per Ateneo, ma con un tasso di successo (oltre l'80%) sostanzialmente alto nello scenario italiano delle ingegneria. Scontiamo, però, un forte gender gap, le donne sono infatti intorno al 20%, un fattore, ahimè, tipico per tutte le discipline scientifico-tecnologiche, le cosiddette Stem».

L'allarme è serio: l'esigua numerosità dei laureati elettrici è ormai una realtà in tutti gli atenei italiani, anche laddove ci sono presenze industriali di punta nel settore internazionale dell'energia, come Ansaldo Energia a Genova, Edison a Milano, o le numerose aziende manifatturiere del settore elettrico in Emilia-Romagna, Veneto e Lazio. Insomma, una vera e propria beffa visti gli ingenti investimenti nel settore elettrico negli ultimi anni. Solo Terna, per citarne uno, ha ricordato Paola Verde, a marzo 2023 ha messo in campo 21 miliardi per il suo piano per lo sviluppo della rete elettrica nazionale. Ben 11 mi-

liardi sono destinati al solo programma Hypergrid, che ristrutturerà il sistema di trasmissione italiano utilizzando le tecnologie ad alta tensione in corrente continua (HVDC) per raggiungere gli obiettivi di transizione e sicurezza energetica fissati dalla direttiva europea "Fit-for-55".

La domanda di figure specializzate sarà poi sempre più importante anche alla luce della crescente diffusione delle comunità energetiche rinnovabili il cui sviluppo richiederà competenze specifiche su certi segmenti, e c'è tutto il tema dell'auto elettrica. I fronti sono, dunque, diversi. E questo renderà ancora più necessario il ricorso agli ingegneri elettrici. Non a caso, a un anno dalla laurea il tasso di occupazione è del 100%, con studenti reclutati ancor prima di discutere la tesi.

Ma chi è e cosa fa un ingegnere elettrico? «È un professionista - ha spiegato la professoressa Verde - con solide conoscenze delle leggi dell'elettricità unite a quelle più innovative delle tecnologie dell'informazione, della statistica, dell'elettronica di potenza e dei controlli. Grazie a tali competenze, l'ingegnere elettrico può pianificare e gestire i componenti e i sistemi che producono, convertono, trasmettono e utilizzano l'energia elettrica, così come è in grado di elaborare piani di sviluppo delle reti elettriche così da garantire che esse svolgano un servizio elettrico affidabile e sicuro».

Oggi, poi, che le esigenze di efficientamento energetico rappresentano un obiettivo ineludibile a livello nazionale e internazionale, gli ingegneri elettrici sono quelli con le competenze più centrate al fine di conseguire la riduzione dei consumi, la massimizzazione dello sfruttamento delle fonti rinnovabili e, più in generale, l'ottimizzazione delle prestazioni

di componenti e sistemi elettrici.

«Quello che serve, e con urgenza - ha chiosato Paola Verde - è un piano nazionale di promozione dell'ingegneria dell'energia elettrica, che coinvolga tutti gli operatori del Paese interessati. In tale contesto, si potranno attivare diverse linee di azione per superare insieme il gap di orientamento e di comunicazione che rende paradossale l'urgenza formativa. Un'idea è supportare progetti di orientamento e di diffusione della conoscenza, che adottino anche i linguaggi contemporanei della comunicazione, per aumentare la platea di ragazzi e ragazze interessati ad acquisire delle competenze strategiche per il Paese e sempre più emergenti e indispensabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verde: «Serve un piano nazionale che promuova l'ingegneria dell'energia elettrica e coinvolga tutti gli operatori»





5mila

LE RICERCHE DI OPENJOBMETIS

Con le festività natalizie cresce la domanda di personale stagionale in tutta Italia. L'agenzia per il lavoro Openjobmetis ha oltre 5.000 posizio-

ni aperte in diversi ambiti. Tra i principali settori in cui si concentrano le ricerche ci sono la logistica, la grande distribuzione organizzata e la vendita al dettaglio.



Gli ingegneri elettrici.

Il tasso di occupazione è del 100%: gli studenti vengono reclutati ancora prima di discutere la tesi



PAOLA VERDE

Guida il Gruppo universitario Sistemi elettrici per l'energia. Insegna negli atenei di Cassino e Lazio Meridionale



In breve

La revisione

Le modalità di calcolo indicate per la revisione prezzi all'interno del correttivo al Codice appalti non piacciono all'Ance. Il primo elemento di perplessità sta nella possibilità di recuperare soltanto la cifra eccedente l'alea del 5%, nella

misura dell'80 per cento. Inoltre, il riferimento per il calcolo della revisione è il momento dell'aggiudicazione. Resta totalmente scoperto il tempo che intercorre tra la presentazione delle offerte e l'aggiudicazione, che può essere anche molto lungo.

Correttivo, secondo Ance la stretta sui subappalti è contraria al diritto Ue

Parlamento

Camera e Senato avviano le audizioni sulle modifiche al Dlgs 36/2023

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Primo giro di consultazioni ieri sul correttivo al Codice appalti, con il quale il governo ha aggiornato il tiro della monumentale norma quadro (il Dlgs 36/2023) che ha ridisegnato le regole di funzionamento degli appalti pubblici. Al Senato e alla Camera sono iniziate le audizioni di associazioni e sindacati che proseguiranno per tutta la settimana.

A partire dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che conferma la preoccupazione per alcune modifiche «che rischiano di sterilizzare, di fatto, l'efficacia della revisione dei prezzi». Suscita per-

plessità la misura dell'importo revisionale, pari all'80% del solo valore eccedente l'alea del 5 per cento. Non piace il riferimento, per il calcolo, alla data di aggiudicazione, che a volte è lontana mesi dalla presentazione delle offerte. Tutti fattori che rischiano di rendere «del tutto irrisori gli importi da corrispondere».

Altre novità da rivedere arrivano in tema di contrattazione collettiva. In questo caso, il principio «delle analoghe tutele contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro che non sono stipulati dalle parti comparativamente più rappresentative costituisce un vulnus per la tutela della regolarità e la sicurezza del lavoro».

Mentre Ance definisce «preoccupante» la stretta sui subappalti, che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori relativi alle prestazioni eseguite. Questa modifica - dicono i costruttori - «non appare in linea con le prescrizioni Ue sul subappalto, in quanto si traduce in un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorre-

re a questo istituto». Ancora, sugli illeciti professionali il correttivo «sbilancia ulteriormente l'assetto delle cause di esclusione verso ipotesi largamente discrezionali», dando poche certezze alle imprese.

Da sempre in allerta sul tema della concorrenza Anac, per bocca del presidente Giuseppe Busia, ha sottolineato come «il correttivo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per introdurre elementi per accrescere la trasparenza, prevedendo forme di pubblicità facilmente realizzabili grazie al digitale» mentre sull'equo compenso «la formula utilizzata nel correttivo comporta un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Per Anac è anche «grave che sia venuto meno il rating reputazionale» ed è problematica «l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente come si è visto dalla recente inchiesta della magistratura capitolina». L'anticorruzione infine lancia un appello per «mantenere il tavolo dei soggetti aggregatori e delle centrali di committenza presso Anac, volto a favorire la loro qualificazione e specializzazione, per garantire una più efficiente attività di acquisto delle amministrazioni».

Dalla Rete delle professioni tecniche, poi, arriva la richiesta di rendere «più evidente la legittimità ed i limiti del ribasso nel caso delle gare di ingegneria ed architettura». Per questo, tra le altre cose, viene proposto di incrementare la quota fissa, non ribassabile, dal 65 al 70 per cento.

Le audizioni sul correttivo andranno avanti per tutta la settimana: «Gli effetti positivi del nuovo codice sono sotto gli occhi di tutti. Ora, occorrerà migliorarlo», dice Dario Iaia (Fdi), relatore del correttivo alla Camera.



Associazioni e professioni bocciano il codice appalti

Bocciato il codice dei contratti. La nuova impostazione sull'equo compenso non convince e il mancato obbligo del titolare effettivo porterà a «rischi di malaffare». Secondo la Cgil, si tratta di «un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni senza precedenti». È un coro unanime quello sollevato ieri in Parlamento dalle audizioni sullo schema di dlgs correttivo del codice dei contratti pubblici (Atto governo 226). Oltre alla Cgil, sono intervenuti (tra gli altri) l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), l'Ance (costruttori edili), la Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Fondazione Inarcassa.

Equo compenso. L'applicazione della legge 49/2023 (l'equo compenso, appunto) nei bandi pubblici divide da mesi Anac e Rpt. In una serie di delibere e messaggi, l'Autorità ha più volte dichiarato l'ambiguità della disposizione e la sua non applicazione negli appalti, almeno fino a un'integrazione normativa. Parere opposto, invece, per la Rete, che ne ha chiesto più volte la piena applicabilità. Anche per questo il correttivo al codice è intervenuto sul punto, scontentando però tanto l'Anac quanto la Rete. Secondo il presidente dell'Autorità Giuseppe Busia, è stato trovato «un compromesso ragionevole». Tuttavia, la formula utilizzata nel correttivo «compone un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Più netto il giudizio della Rete: «L'attuale formulazione delle disposizioni facenti riferimento all'equo compenso non chiariscono, in maniera univoca, le modalità applicative di quest'ultimo e necessita di un coordinamento con la legge 49/2023».

Le altre critiche. Da Busia arriva anche l'appello sui titolari effettivi, tema con cui ha aperto il suo discorso: «persiste l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente. Vi è tutto un vortice di imprese che aprono e chiudono, di cui non si conosce il vero titolare, con svantaggio per le imprese sane e rischi di malaffare. Sarebbe utile, invece, inserirlo nel correttivo, insieme a una più robusta normativa sui conflitti di interesse». Fondazione Inarcassa, invece, ha sottolineato l'assenza di una previsione che richieda requisiti tecnici per chi svolge progettazione nelle amministrazioni aggiudicatrici: «è necessario che i tecnici della Pa, qualora debbano svolgere attività di progettazione, mostrino requisiti analoghi a quelli richiesti ai liberi professionisti e siano soggetti a controllo da parte di un ente terzo». Mentre l'Ance ha evidenziato come sia «paradossale che chi ottiene la concessione con gara abbia obblighi che non ha chi prende la concessione senza gara».

Contratti collettivi. Le parole più dure, infine, sono arrivate dalla Cgil, secondo cui il codice rappresenta «un grave attacco ai contratti collettivi». Il sindacato, quindi, ha elencato i principali punti critici: «il rinvio ai codici Ateco per indicare i Ccnl da applicare e non alla reale

attività svolta; equivalenze automatiche tra Ccnl, che hanno però tutele economiche e normative diverse e in molti casi inferiori, criteri così vaghi per definire la reale rappresentatività dei soggetti firmatari; l'indebolimento delle clausole sociali e dell'obbligo di applicare lo stesso Ccnl tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata





ETICA DI FRONTIERA
SUI SOFTWARE
LIBERI PESA
IL RISCHIO
DI USI MILITARI



Padre Paolo Benanti.
Teologo

di **Paolo Benanti**
—a pagina 16

Software libero, l'open source e possibili usi a scopo militare

Etica di frontiera
Paolo Benanti



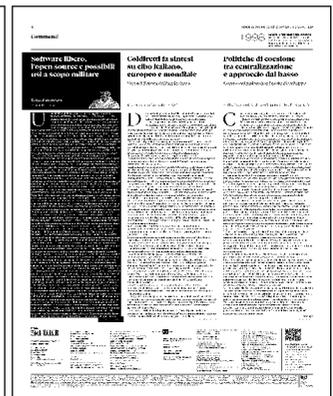
Uno dei luoghi informatici su cui oggi si muovono numerose forme di attivismo è l'open source. Con questo termine si indica un programma il cui codice sorgente, quella parte del software che i programmatori possono manipolare per cambiarne il funzionamento o aggiungere nuove funzionalità, è reso disponibile al pubblico con una licenza che permette a chiunque di studiare, modificare e redistribuire il software. Il movimento open source si basa su valori come la condivisione della conoscenza, la trasparenza e la partecipazione collettiva e si contrappone al software proprietario, che limita l'accesso e la modifica del codice solo ai detentori dei diritti. L'open source non implica necessariamente che il software sia gratuito e ha trovato applicazione in diversi ambiti tecnologici tra cui i modelli di intelligenza artificiale. In questo caso significa indicare che non solo il codice sorgente ma, in alcuni casi, anche i parametri e l'architettura, sono resi pubblicamente disponibili. Personalmente più che dell'open source sono sostenitore, anche per l'amicizia personale con Richard Stallman, del cosiddetto software libero. In più di una chiacchierata su Mumble, un esempio di software libero, il padre del software libero mi ha ricordato la differenza tra i due approcci che si basa su diverse filosofie e priorità, pur condividendo molti aspetti pratici. Il software libero si concentra principalmente sulla libertà degli utenti con un accento posto sul rispetto della libertà individuale e collettiva, con l'obiettivo di garantire che gli utenti abbiano il controllo completo sul software che utilizzano. Il termine open source, nato nel 1998, ha un focus più pragmatico sulla collaborazione aperta e sulla qualità del software. Le licenze del software libero sono progettate per garantire che il software rimanga sempre libero per tutti gli utenti e spesso includono clausole di "copyleft", che impongono che qualsiasi modifica o distribuzione del



software mantenga le stesse libertà originali. Le licenze open source, invece, possono variare molto e non impongono necessariamente che le modifiche vengano distribuite con le stesse condizioni. Quella del software libero, di fatto, è una visione più politica e sociale, dove l'accento è posto sulla cooperazione e sulla condivisione come valori fondamentali. Al di là delle simpatie etiche che mi spingono più verso il software libero è quanto successo in questi giorni che secondo me mette bene in luce la differenza tra questi due mondi e ci deve far interrogare. È infatti notizia recente come la Cina abbia adattato il modello di Ai open-source Llama 2 di Meta per scopi militari, sviluppando un'Ai chiamata ChatBit. Nonostante le restrizioni di Meta sull'uso militare dei suoi modelli, ricercatori cinesi legati all'Esercito Popolare di Liberazione (Pla) hanno utilizzato Llama 2 per scopi militari. ChatBit è ottimizzato per compiti come la raccolta di informazioni, l'analisi della situazione e il supporto operativo e raggiunge circa il 90% delle capacità di Gpt-4, il modello di frontiera di OpenAi, in benchmark di rilevanza militare come Bleu e Rouge. Secondo le fonti, nonostante sia stato addestrato su un set di dati relativamente piccolo di dialoghi militari, eccelle nel fornire risposte sfumate e accurate per i contesti militari e nelle analisi dettagliate di concetti militari complessi. Poco dopo questa notizia Meta ha annunciato che renderà il suo modello disponibile alle agenzie governative statunitensi e ai loro appaltatori per scopi di sicurezza nazionale come la semplificazione della logistica, il monitoraggio del finanziamento del terrorismo e il rafforzamento delle difese informatiche. Si sapeva che Oracle, la famosa azienda di gestione dei dati, stava già utilizzando Llama per sintetizzare documenti di manutenzione per assistere i tecnici aeronautici nelle riparazioni e che Lockheed Martin utilizza il modello per generare codice e analizzare i dati. Allo stato attuale la politica di utilizzo accettabile di Meta vieta l'uso di Llama 3, il nuovo modello, per scopi militari, bellici o nucleari, spionaggio e altre attività dannose. Tuttavia, l'ampio accesso a Llama per scopi di sicurezza nazionale solleva preoccupazioni sull'escalation della corsa agli armamenti basata sull'intelligenza artificiale e sui potenziali rischi etici. Tuttavia, questo ci mostra i confini dell'etica in questa frontiera dell'intelligenza artificiale: l'open source ottimizza la collaborazione collettiva solo come strumento di perfezionamento del software e si espone troppo facilmente a possibili usi e strumentalizzazioni che possono tradire la buona fede e le intenzioni di tutti gli sviluppatori che hanno contribuito, volontariamente e gratuitamente, a rendere il software così performante e che ora non hanno nessuna voce in capitolo sull'uso lecito o illecito del software. Mai come oggi la differenza tra due parole come aperto e libero sembra così importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Partite Iva, acconti a rate Il Mef copre Industria 4.0

Fisco. No ai contributi nei versamenti dilazionati
Risorse per 4,69 miliardi per il bonus investimenti
Slitta a domani l'approdo in Aula al Senato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Tornano gli acconti a rate per le partite Iva. Nel decreto fiscale (collegato alla manovra) in commissione Bilancio al Senato, dopo un'altra giornata di fibrillazioni (si vedano gli articoli in pagina) che hanno spinto il provvedimento a rinviare l'approdo in Aula solo a domani (giovedì), arriva una riproposizione in fotocopia rispetto a quanto già sperimentato lo scorso anno. La riformulazione del Governo all'emendamento presentato dalla Lega consente la possibilità di rinviare il pagamento delle imposte sui redditi per le partite Iva individuali fino a 170mila euro di ricavi o compensi. Una modifica che consentirà di rinviare la scadenza del 2 dicembre (il 30 novembre cade infatti di sabato quest'anno) al prossimo 16 gennaio, pagando in un'unica soluzione rateizzando l'importo in cinque tranches in scadenza il 16 di ogni mese fino al 16 maggio. Non ci sarà, invece, l'estensione del rinvio e della rateizzazione anche ai contributi previdenziali e assistenziali. Alla fine, infatti, hanno prevalso le esigenze di cautela dell'impatto in termini finanziari della misura. Ma in ogni caso è soddisfatto il "padre" della misura il leghista Alberto Gusmeroli: «L'anno scorso 276mila contribuenti fra Pmi, artigiani, commercianti e liberi professionisti non hanno dovuto contrarre debiti

bancari per pagare le tasse a novembre, o rischiare sanzioni e interessi in caso di mancato pagamento».

Sul fronte delle attività produttive vengono destinati 4,7 miliardi di euro a Industria 4.0: si tratta di coperture necessarie a colmare il gap rispetto all'effettivo tiraggio del bonus sugli investimenti tecnologici (come segnalato da «Il Sole 24 Ore» del 31 ottobre e del 6 novembre). Le risorse vengono attinte dal fondo per Patrimonio destinato. Mentre non tagliano il traguardo le modifiche che puntavano a rendere meno complesso l'accesso a Transizione 5.0, come richiesto a gran voce dalle imprese. Secondo il Mimit l'emendamento potrà essere recuperato in legge di bilancio, integrato con altri aspetti ancora oggetto di trattativa con la Ue.

Nel decreto fiscale atterra poi anche il provvedimento (Dl 167) sull'estensione della platea da 1 a 4,6 milioni di lavoratori dipendenti del bonus di 100 euro nelle tredicesime grazie alla richiesta del solo requisito dei figli a carico e sulla riapertura del concordato preventivo per i soggetti Isa fino al 12 dicembre. Sempre sul concordato è arrivata poi una correzione, nella riformulazione dei tre relatori al decreto, sulle cause di esclusione e cessazione, in modo da farle scattare nei casi di modifiche della compagine sociale qualora comportino un aumento del numero dei soci o degli associati, fatto salvo il caso del subentro di due o più eredi in caso di decesso del socio o associato.



Rinvio. La rateizzazione degli acconti consente di posticipare i versamenti in scadenza il prossimo 2 dicembre

A far assumere sempre di più i connotati di un Omnibus al decreto sono stati anche altri emendamenti imbarcati. A cominciare da quello presentato dal Governo che punta a integrare gli organi di amministrazione e di controllo di Acquedotto pugliese con almeno un soggetto designato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Arriva poi un sostegno a ministeri ed enti locali per rafforzare le strutture designate ai pagamenti delle fatture con la possibilità di iniziative di formazione e riqualificazione del personale e l'autorizzazione ad assumere, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato di durata non eccedente il 31 dicembre 2026, in deroga ai limiti di spesa, funzionari, assistenti o istruttori. Il tutto però entro i 5 milioni di euro messi a disposizione per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

Un altro ritocco (finalizzato con un'interpretazione autentica a risolvere le controversie dopo la sentenza Lexitor della Corte di giustizia Ue nel 2019) in versione riformulata riguarda anche la cessione del quinto dello stipendio con un'esclusione dall'applicazione della normativa europea sui contratti di credito al consumo, e quindi chi estingue il prestito in anticipo si vedrà rimborsati solo i costi non ancora maturati e non tutti i costi come prevede la normativa europea. In pratica resteranno fuori, ad esempio, imposte di bollo, costi di istruttoria e assicurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti
Parola al Parlamento sulla
riforma della professione — p.40



RIFORMA DEL DLGS 139/2005

Tempi di accesso ridotti e indennità o compensi per i praticanti. Sono questi alcuni degli strumenti per attirare i giovani, contenuti nella proposta di riforma dell'ordinamento dei commercialisti.

Commercialisti, proposta di riforma in cerca di un veicolo parlamentare

Dlgs 139/2005

Tempi di accesso ridotti per attrarre i giovani, indennità o compensi per i praticanti

Tra le novità la polizza assicurativa gratuita e meno vincoli sulle incompatibilità

Federica Micardi

ROMA

La riforma dell'ordinamento dei commercialisti è stata presentata ieri alle forze politiche di Governo e opposizione. Il presidente del Consiglio nazionale della categoria Elbano de Nuccio ha raccontato ai parlamentari il testo che riforma l'ordinamento professionale attualmente regolato dal Dlgs 139/2005.

Una proposta di legge che i politici presenti si sono impegnati ad approfondire; ancora non è chiaro chi la presenterà e quando, l'auspicio è che l'iter cominci e si concluda nel corso di questa legislatura. Una proposta

che – viene sottolineato da più di un politico presente – avrà vita facile e un'approvazione in tempi rapidi se la categoria si presenterà coesa. In merito de Nuccio spiega che 100 Ordini su 132 (quindi il 76%) hanno dato parere favorevole.

Il nuovo regolamento ha l'obiettivo di rendere la professione di commercialista attrattiva per i giovani e più competitiva, sia favorendo le aggregazioni professionali sia dotandola di nuovi strumenti per l'esercizio della professione. Cambia radicalmente il sistema di elezione del Consiglio nazionale (articolo 25). Il voto sarà segreto ed espresso attraverso una piattaforma telematica e il risultato elettorale sarà determinato al 50% dal voto degli iscritti e al 50% da quello dei consiglieri degli Ordini. «In questo modo – spiega de Nuccio – il sistema è più democratico, viene rafforzato il legame con la base e mantenendo il voto dei consiglieri, si evita il rischio di una deriva populista». Di certo un meccanismo che stravolge gli attuali equilibri, dove gli Ordini con più iscritti hanno un peso superiore a quelli più piccoli, a prescindere dalla percentuale dei votanti.

Il nuovo regolamento fa un lungo e dettagliato elenco delle attività tipiche dei commercialisti (articolo 1-

bis): «Non abbiamo introdotto nuove competenze – spiega de Nuccio – ci siamo limitati a riorganizzare quanto è già previsto nelle leggi dello Stato».

Per accelerare e favorire l'ingresso dei giovani il tirocinio, per chi è iscritto a una laurea magistrale, può essere svolto interamente durante il corso di studi (articolo 43). Viene prevista anche la possibilità di riconoscere al tirocinante un compenso per l'attività svolta o un'indennità. «Una possibilità e non un obbligo – chiarisce de Nuccio – per evitare il rischio di vertenze strumentali e adattarsi alle singole realtà». Un incentivo a pagare i giovani potrebbe arrivare dalla politica, suggerisce de Nuccio (proposta già presentata in passato alla Ragioneria dello Stato): «se al professionista che paga un giovane tirocinante venisse riconosciuto un credito d'imposta pari almeno alla metà del costo si creerebbe un circolo virtuoso che andrebbe a beneficio di tutte le professioni».

Tra gli altri interventi sostanziali della riforma ci sono le specializzazioni, introdotte per riconoscere competenze tecniche ai commercialisti nell'interesse della collettività, le incompatibilità che si sono rivelate eccessivamente rigide e un'assicurazione obbligatoria per tutti gli iscritti di cui si farà carico il Consiglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambia il sistema elettorale, il Consiglio nazionale sarà eletto anche con il voto diretto degli iscritti all'albo



Cassazione: alla corretta configurazione della detrazione serve l'esecuzione degli interventi

Fatture 110% in acconto, è reato

Senza lavori esistenti, documenti Superbonus truffaldini

DI CRISTIAN ANGELI

Senza lavori esistenti le fatture Superbonus sono truffaldine. Fatturare in acconto spese relative a opere agevolabili non ancora terminate per poi cedere il relativo credito d'imposta può integrare reato e portare a provvedimenti cautelari. Ciò in quanto il presupposto fondamentale per la corretta configurazione della detrazione è la materiale esecuzione degli interventi connessi alle fatture. È quanto emerge, in sintesi, dalla sentenza n. 38161 emanata lo scorso 17 ottobre dalla Corte di Cassazione penale, sez. II, con la quale è stato confermato il sequestro di alcune società indagate, tra gli altri, per il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Secondo la difesa delle com-

pagnie societarie, che si sono opposte all'atto di sequestro preventivo emanato nei loro confronti, non sarebbe stata dimostrata la funzionalità dell'attività di falsa fatturazione all'evasione fiscale, ma la Suprema Corte non ha condiviso tale ricostruzione.

In generale, infatti, come ribadiscono gli stessi Ermellini all'interno delle motivazioni della pronuncia, è corretto affermare che il Superbonus è fruibile nel momento in cui le fatture sono emesse, tanto che queste devono risultare pagate entro la vigenza della maxi-detrazione edilizia, ma ciò non significa che la fatturazione in acconto sia automaticamente un'operazione che non integra reati. Infatti, si legge in sentenza, "con specifico riguardo alla condotta di emissione di fatture inesistenti, le spese per poter essere detratte con i vari bonus devono essere fatturate e pagate durante il periodo di vigenza dei bonus stessi". Tuttavia, "il fatto che il beneficio fiscale sia condizionato all'effettiva esecuzione e completamento dei lavori [...] non elide la rilevanza penale della falsa fatturazione funzionale alla crea-

zione del credito inesistente". In altre parole, il fatto che la detrazione sia legata alle spese sostenute non significa che le relative fatture possano non corrispondere a opere concretamente realizzate, poiché il Superbonus matura proprio da queste ultime, che se non risultano esistenti rendono inesistente "a cascata" il credito d'imposta. È per questo motivo, in sostanza, che la fatturazione "in acconto" dei lavori Superbonus messa in atto dalle società imputate è da considerare illecita, anche alla luce del fatto che il credito è stato "monetizzato" dalle stesse tramite cessione, "posto che l'emissione di tali fatture mira a simulare l'esistenza di spese in concreto non ancora sopportate e a creare fittiziamente il presupposto costitutivo del diritto alla detrazione".

Le società, inoltre, si era-

no opposte al sequestro in quanto gli istituti di credito a cui era stato ceduto il beneficio fiscale non le avevano querelate. Nonostante ciò, la Cassazione ha ritenuto sussistente il "fumus commissi delicti" del reato di emissione di fatture od altri documenti per operazioni inesistenti, presupposto del sequestro preventivo, in quanto questo è integrato ogni qual volta si verifichi "la condotta di chi, avendo monetizzato il credito derivante dalla realizzazione di opere suscettibili di fruire dell'agevolazione fiscale del c.d. "superbonus 110%" mediante la sua cessione o lo "sconto in fattura" [...], effettui la fatturazione "in acconto" di spese relative a opere non ultimate o non certificate".

Di conseguenza, conclude la Corte, anche se nel caso in esame mancano le querele degli istituti di credito che hanno monetizzato i crediti inesistenti e i reati di truffa ai danni delle banche sono improcedibili, è stato comunque dimostrato il fumus dei reati di falsa fatturazione, indebita compensazione, riciclaggio ed autoriciclaggio, circostanza che, in definitiva, "legittima l'applicazione del vincolo cautelare contestato".

no opposte al sequestro in

Dimostrato il fumus dei reati di falsa fatturazione, indebita compensazione, riciclaggio e autoriciclaggio: legittimo il vincolo cautelare

